

IL SENSO DELLA REPUBBLICA



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA



Anno V n. 06 Giugno 2011 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



"PRIMAVERA ITALIANA"

APPUNTI PER LA CLASSE POLITICA CHE VERRÀ

di SAURO MATTARELLI

Sbaglia chi crede che l'esito delle elezioni amministrative e, soprattutto, dei referendum sia dovuto all'emozione dopo il disastro giapponese o all'azione di qualche partito di fronte ad una politica governativa errata e non più rispondente ai bisogni dei cittadini. Certo, c'è stato anche questo; ma per comprendere il senso di una autentica, gioiosa, rivolta popolare occorre guardare altrove. Andiamo, schematicamente, per punti.

Intanto non va trascurato il "fremito" che sta percorrendo molti paesi e molti popoli del mondo, soprattutto arabi, mediterranei, sotto la spinta di una crisi economica. Di nuovo c'è che, oltre a rivendicare diritti e democrazia vera, soprattutto si denuncia un modo sbagliato di vivere e gestire le risorse del pianeta.

In Italia questa presa di coscienza collettiva avviene dopo che una intera classe politica, a cominciare dal Presidente del consiglio e dal governo, ha mostrato chiari segni di inadeguatezza, di incapacità e, in molti casi, di strafottente arroganza, fino all'esibizione di ciò che ogni comune buon senso vorrebbe almeno celato: l'immoralità, l'istituzionalizzazione di metodi malavitosi o comunque illegali, il saccheggio di ciò che è e deve essere pubblico, la ricchezza riservata a pochi, quasi in

(Continua a pagina 2)

IL COMUNITARISMO TRA PRESENTE E FUTURO

di PIERO VENTURELLI

Definibile genericamente e in prima istanza quale concezione del mondo ovvero ideologia che assume la comunità come un valore, il comunitarismo punta a conservare o creare *ex novo* forme di vita comunitaria, aggiungendo di preferenza nel nucleo familiare e/o amicale il modello relazionale e aggregativo esemplare. Pur vantando il termine "comunitarismo" origini recenti, la storia del pensiero politico e sociale annovera parecchi tentativi di elaborazione di sistemi teorici a carattere comunitario, tutti contrassegnati da una considerevole varietà di temi e di istanze. È però soltanto col crollo dell'*ancien régime*, e della sua peculiare articolazione della collettività in cerchie "naturalmente" di appartenenza gerarchicamente disposte, che tali aspirazioni organicistiche sembrano per la prima volta emergere come con-



sapevole ideologia politica, incarnandosi in un'eterogenea gamma di posizioni unificate dall'identico atteggiamento

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

NUOVE GENERAZIONI
E POSIZIONE SOCIALE
DI MARIA GRAZIA LENZI
PAG. 3

DALL'UNITÀ
ALLA REPUBBLICA
Incontro con Marco Severini
PAG. 5

IL COMUNITARISMO TRA PRESENTE E FUTURO

(Continua da pagina 1)

mento di rifiuto nei confronti della società e della filosofia moderne. Chiarisce a questo proposito Valentina Pazé: «Volendo attenersi al lessico impostosi nel dibattito contemporaneo, potremmo sostenere che il comunitarismo, nelle sue molteplici versioni, na-

sce per combattere due distinti avversari: un liberalismo dei diritti, basato sul principio dell'autonomia individuale, e un liberalismo del mercato, che afferma il primato della razionalità economica su ogni altra forma di razionalità e valore» (V. Pazé, *Il comunitarismo*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 101-102).

Ma per quale ragione i comunitaristi adottano prevalentemente la famiglia

e/o il gruppo di amici come modelli ideali di convivenza umana? Accusate le organizzazioni sociali più complesse di reggersi in larga parte su rapporti di natura burocratica e impersonale – donde «la crescente solitudine degli individui, lo sfaldarsi delle reti tradizionali di solidarietà, il venir meno di orizzonti di senso condivisi» (ivi, pp. 81-82) –, l'ideologia comunitarista cerca di

(Continua a pagina 3)

PRIMAVERA ITALIANA

irrisione alla precarietà e alla miseria di tanti, di troppi, perché una repubblica possa essere ancora definita tale. Il segnale di riscossa non è avvenuto, contrariamente a quanto qualcuno proclama, attraverso l'avvento di un "Salvatore", di un nuovo leader capace di illuminare le coscienze; ma con una lenta, quanto inesorabile, presa di coscienza collettiva. Come se qualcuno, di porta in porta, di email in email, di sito in sito, avesse preso per mano le persone mostrando una realtà ben diversa da quella virtuale e televisiva su cui ci si stava assopendo. Tanti piccoli esempi in un tempo in cui le parole perdono troppo spesso di significato.

IL PRIMO INTERPRETE DI QUESTO RINNOVAMENTO è stato il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Di lui la gente ha apprezzato i gesti più delle parole. L'esempio. Ha capito la fatica di quel vecchio (uso il termine non in senso spregiativo ma per sottolineare la saggezza di fondo che può esservi associata) che ha percorso l'Italia in lungo e in largo per parlare di Patria, di Unità, di Repubblica in occasione dei 150 anni di storia del Paese. Discorsi semplici, comprensibili a tutti, perché, per l'appunto, corroborati, mazzinianamente, da un comportamento. È stato a questo punto che la gente ha cominciato davvero a rendersi conto: ha ascoltato la lezione di Benigni sull'Inno nazionale e compreso le parole di Mameli come mai prima. Ha accolto come vincitore di Sanremo un cantautore/scrittore che salutava gli ultimi giovani che rivendicavano "un libro, un libro vero", spiegando loro che "questa maledetta notte dovrà pur finire". Ha scoperto che la bellezza non sta solo in falsi,



Il presidente Giorgio Napolitano a Reggio Emilia; Roberto Benigni canta l'inno d'Italia



levigati, corpi scolpiti da creme, palestre e chissà così altro; ma, essenzialmente, dentro il cuore delle persone, di milioni di donne che hanno dichiarato, in piazza, di non essere in vendita; di milioni di uomini che hanno capito che l'amore e tante altre cose non si comprano.

ECCO, QUESTI SONO ALCUNI PUNTI FERMI di questo cambiamento. Le bandierine alzate, gli empiastri politici servono a poco. La novità che si sta profilando è che il nuovo non è stato "annunciato", ma concepito nell'animo di milioni di persone. La nuova classe politica che verrà avrà un compito facile perché il disegno di base è già tracciato su questi punti ormai irrinunciabili. Non sarà dunque più possibile attivare nuove macchine del fango per spegnere qualche voce che esibisca imbarazzanti miserie dei potenti, perché ognuno di quei 27 milioni di persone che si sono recate a votare possiede una sua piccola "fiammella interiore", che è poi l'elemento essenziale per trasformare una massa in un popolo e per muovere la storia e le epoche, al di là dei meschini calcoli. Questa gente accetterà i cambiamenti che si profilano, i sacrifici che anni di saccheggi impongono, ma solo da chi saprà per primo sacrificarsi, mostrare nei fatti che assumendo compiti di governo non si ereditano privilegi, ma solo oneri più gravosi di quelli che spettano ai comuni cittadini, ripagati con l'onore, col riconoscimento di agire correttamente per il bene pubblico. ■

IL SENSO DELLA REPUBBLICA

SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Tiratura: 8.126

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

e mail inviate

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

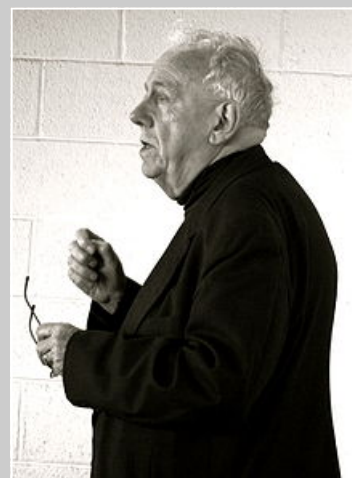
IL COMUNITARISMO TRA PRESENTE E FUTURO

(Continua da pagina 2)

porre rimedio a questo aspetto alienante della realtà attraverso la rivalutazione della sfera informale, spontanea e affettiva dei legami interpersonali, propria dei tipi di aggregazione autoregolati e animati da un principio interiore in grado di rendere pressoché superflue leggi e sanzioni. «Al modello familiare e amicale ci si è potuti così rivolgere per teorizzare – o auspicare – società “al di qua del diritto”, in cui la convivenza pacifica si fonda su un tacito accordo e non su codici di comportamento statuiti» (ivi, p. 9).

È convinzione di questi teorici che solo la forma di legame “calda”, intima e solidale intrinseca alla comunità consenta la maturazione di una persona umana *completa*, provvista – cioè – di quella identità robusta e di quella serie di lealtà ben riconoscibili che essi ritengono costituire l'unico antidoto allo svilimento della mercificazione e della solitudine cui pare destinato l'individuo moderno in seno a uno Stato centralizzato e burocratico. In particolare, pur non mancando teorie eclettiche e posizioni di confine, è possibile discernere nella storia del comunitarismo due “tipi ideali” di formazione sociale: a un polo sta la comunità *immediata*, affettiva, che s'incentra su relazioni dirette e personali; all'altro trovasi la comunità *etica*, dotata di spessore storico, unificata da un patrimonio di simboli, codici interpretativi, valori, e che perciò si fonda non tanto sull'esistenza di norme scritte o di semplici sentimenti di amicizia e simpatia, quanto piuttosto su una cultura condivisa assorbita fin dalla nascita e capace di plasmare in modo decisivo l'identità di tutti i membri che la compongono.

NON SEMBRA IMPROPRIO RICONDURRE a questo secondo modello di comunità gli autori che cercano rimedio all'instabilità dell'identità dei moderni mediante il saldo ancoraggio o ad una tradizione condivisa (i romantici, gli slavofili), o ad un *ethos* sostanzialistico, di frequente a sfondo religioso (Jacques Maritain [1882-1973]), o ad



Alasdair MacIntyre

un territorio dai confini “naturali”, ricco di storia e di cultura (i nazionalisti, ma anche teorici della comunità locale come Lewis Mumford [1895-1990] e Adriano Olivetti [1901-1960]). Di non scarso rilievo, invece, sono i caratteri che approssimano alla forma ideale di comunità immediata sia i gruppi amicali della *Jugendbewegung* sia la comunità concreta di Martin Buber (1878-1965) e di Emmanuel Mounier (1905-1950), originata dall'incontro diretto tra “io” e “tu”, sia – per certi versi – le società “senza Stato” e “senza diritto” vagheggiate da non poche utopie rivoluzionarie.

La nascita del comunitarismo contemporaneo, inteso come specifica corrente filosofico-politica, avviene nell'America settentrionale un trentennio fa ad opera di pensatori quali Alasdair MacIntyre (n. 1929), Charles Taylor (n. 1931) e Michael Sandel (n. 1953). A tratti abbastanza eterogenee, le elaborazioni teoriche di questi autori, definiti collettivamente *comunita-*

rians, risultano però tutte contraddistinte dall'opposizione all'astrattezza e all'accentuato individualismo del paradigma liberale fino ad allora egemone. L'asprezza che ha inizialmente caratterizzato lo scontro fra *liberals* e *communitarians* è peraltro venuta a mano a mano scemando nel corso del tempo e ha lasciato spazio a punti di vista sovente inclini al compromesso.

LE FILOSOFIE DELLA COMUNITÀ contemporanee non si sviluppano tuttavia solo in area anglosassone e in senso anti-liberale *tout court*, come mostra – ad esempio – il caso di André Gorz (1923-2007), pensatore francese che, nell'ambito di una profonda revisione critica del modello marxista e socialdemocratico, abbandona la “via statale” al socialismo e recupera la nozione di *comunità* a una prospettiva libertaria ed ugualitaria. Lungi dall'aspirare a un modello globale di “società comunitaria”, Gorz si rifà alle tradizioni

(Continua a pagina 4)

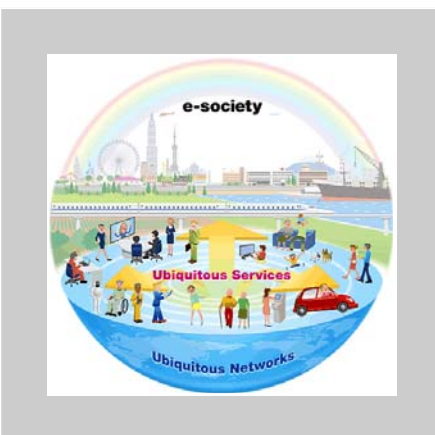
IL COMUNITARISMO TRA PRESENTE E FUTURO

(Continua da pagina 3)

dell'associazionismo operaio, di tipo mutualistico e cooperativistico, per promuovere la costituzione di un "terzo luogo" possibile fra Stato e mercato, cioè di uno spazio caratterizzato da una rete di comunità 'associative' di natura eminentemente elettiva.

L'analisi delle posizioni degli autori che si richiamano all'idea di *comunità* dimostra come tale nozione, non venendo mai compiutamente definita, risulti ambigua al punto che rimangono molto spesso indeterminate la natura e le dimensioni delle realtà aggregative cui si fa riferimento; appare altresì tutt'altro che univoco l'atteggiamento delle varie comunità teorizzate di fronte al diritto sancito dallo Stato.

A QUESTI GRAVI LIMITI se ne aggiunge un altro, emerso in special modo di recente: le soluzioni comunitaristiche sembrano destinate a fornire risposte sempre più inadeguate ai problemi dell'uomo nell'era dei grandi apparati e della tecnica, risposte «che non tengono conto della pluralità di piani in cui si articola l'esistenza moderna. L'evocazione della comunità e del suo "spirito", sempre meno reale e sempre più "immaginato" man mano che si dilatano le dimensioni del gruppo, si rivela in ogni caso una potente risorsa simbolica, in grado di rafforzare l'identità collettiva e di fungere da efficace fattore di mobilitazione» (ivi, p. 102). ■



A sinistra, Puerta del Sol a Madrid durante le manifestazioni giovanili

NUOVE GENERAZIONI E POSIZIONE SOCIALE *UN'INTERPETAZIONE MITICO ANTROPOLOGICA*

di MARIA GRAZIA LENZI

“Siamo una generazione più preparata e siamo la generazione meno valorizzata”. Così è stato scritto a Puerta del Sol, a Madrid, nel corso della rivolta giovanile in Spagna a prova di un malessere che non solo investe la penisola iberica per la grave situazione economica di indebitamento e di crollo della produttività ma metafisicamente la stessa essenza dell'essere giovani.

Le vecchie generazioni hanno cancellato da tempo le nuove e si sono messe al loro posto: i giovani di ieri e di ieri l'altro hanno voluto continuare nel loro essere eternamente giovani

Sono sempre le grandi rivoluzioni o i grandi eventi ad immobilizzare la storia: i movimenti della Resistenza prima e del '68 poi hanno ingessato il divenire delle nuove generazioni, le hanno neutralizzate, hanno sradicato la mitica lotta del nuovo contro il vecchio. La storia ha sempre perpetuato il mito di

Crono e di Zeus: la nuova giustizia si oppone alla consuetudine del dio Tempo di divorare i suoi figli e si instaura un nuovo ordine grazie all'aiuto della madre Rea.

La coazione a ripetere della rivolta del Cronide si legge in tutta la storia delle generazioni e il diritto romano seppe dare un immaginario lugubre alla paura del rinfocolarsi del mito: i parricidi venivano puniti con la pena del sacco (poena cullei)

I Romani che aborrissero dalla pena di morte e ricorsero alla sostituzione con l'esilio si inventarono uno scenario spaventoso che vedeva la presenza del colpevole rinchiuso in un sacco con quattro animali quali un cane, un gallo, una vipera ed una scimmia. Il sacco doveva essere gettato in acqua, possibilmente in mare o in un fiume vicino.

Prima di essere rinchiuso il parricida veniva allontanato anzi isolato e rico-

(Continua a pagina 5)

NUOVE GENERAZIONI E POSIZIONE SOCIALE

(Continua da pagina 4)

perto da un cappuccio nero per scomparire agli occhi della comunità. Una pena così virulenta si spiega soltanto con la posizione del *pater familias* nella società romana: il figlio non era *sui iuris* finché il padre era in vita e questo impediva al figlio di emanciparsi fino a tardissima età, pur essendo sposato e padre lui stesso.

Nel nostro codice penale il parricidio non è una fattispecie ma una semplice aggravante al pari dell'uso di un mezzo venefico o della premeditazione.

È DIFFICILE A CREDERSI che la nostra società sia più umana di quella romana, usa solo altri strumenti più subdoli per ottenere lo stesso scopo: non c'è necessità del sacco e della compagnia di quattro bestie per esorcizzare il mito di Crono. Basta incatenare i giovani e lasciarli nel labirinto delle scuole, delle università fino ad età avanzate, ingabbiarli nella formazione di corsi e ricorsi, destinarli a concorsi-lotterie, impiccar-

li nel sistema. Del resto l'altra faccia della tortura che ne rappresenta apice e presupposto è il permissivismo, il filtro protettivo nei confronti della vita, l'indulgenza pelosa che inibisce il senso di responsabilità. Questo fino ad ora e, soprattutto, grazie ad un benessere economico che ne ha permesso la riuscita senza intoppi: le vecchie generazioni sono state prodighe pur di mantenere le redini e dettare le loro condizioni. La frase scritta sulla Puerta del Sol non è solo il ritorno dell'eterno conflitto fra genitori e figli ma anche il fallimento di un'idea di benessere percorso senza guardare oltre.

Le nuove generazioni (e con nuove intendo anche i quarantenni e forse i cinquantenni) non hanno deciso nulla, si sono accodati, hanno assunto i vecchi modelli, non hanno avuto impeti, ideali, valori, strategie poiché tutto era stato fatto o disfatto prima di loro e il cammino era già tracciato. La conflittualità bandita, le barricate smontate irrimediabilmente, la fuga nell'ignoto, la protesta un atto mancato. Il sovvertimento di un sistema pensato "buono e giusto" potrà far breccia sulle nuove

generazioni, miti e pacifiche, potrà far nascere, dall'occasione, un'alternativa tenace, potrà far rivivere il mito di Zeus figlio che si sottrae alla voracità paterna, come d'altra parte Crono aveva fatto con Urano. A questo proposito vale la pena citare il libro di L. Ravera uscito nel 2003 a ricognizione del caso Erika Nardo e del fidanzato Omar: si parla di un conflitto che vede "l'animale giovane costretto ad invecchiare, prima che muoia l'animale vecchio". G. Chamet parla di una coppia di adolescenti che traducono nella dimensione eterna di Thanatos quello che generalmente si abbozza in quella volatile di Eros. Erika descrive la sua famiglia come "magica e immensa": il magico richiama il mito, l'irrazionale, l'illusorio, lo specchio, il doppio mentre l'immenso la totalità uranica che non lascia spazio alla luce e al divenire.

La protesta dei giovani spagnoli deve farci riflettere, è un primo colpo al mondo magico e immenso di un sistema che "i vecchi" hanno sapientemente sceneggiato perché il copione non cambi mai. ■



Marco Severini

INCONTRO CON MARCO SEVERINI DALL'UNITÀ ALLA REPUBBLICA

Marco Severini (cura), *Dall'Unità alla Repubblica*, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 145, euro 15.00

Marco Severini insegna all'Università di Macerata occupandosi, prevalentemente, di storia e storiografia politica dell'età risorgimentale e contemporanea. I suoi principali temi di ricerca si sono incentrati attorno alle figure di Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi, Carlo Armellini, Pietro Nenni,

Giovanni Conti, nonché su temi riguardanti l'età giolittiana, lo studio della rappresentanza parlamentare, il problema dei notabili. Le energie migliori le ha però dedicate alla storia della Repubblica romana del 1849, con una meticolosa ricerca archivistica sfociata in una serie di libri e saggi tra cui menzioniamo, a puro titolo indicativo, *La primavera della Nazione*, uscito nel 2006 per Affinità elettive, e *La Repubblica romana del 1849*, un lavoro di ampio successo pubblicato quest'anno da Marsilio. Sempre per Marsilio, e sempre quest'anno, Severini ha curato un altro volume importante: *Dall'Unità alla Repubblica. Percorsi e temi dell'Italia contemporanea*, con interventi di Giovanni Sabbatucci, Giovanni Di

(Continua a pagina 6)

DALL'UNITÀ ALLA REPUBBLICA

(Continua da pagina 5)

Cosimo, Nadia Maria Filippini, Ester De Fort, Eva Cecchinato, Roberto Balzani. Prendiamo spunto proprio da quest'ultimo lavoro, che raccoglie gli atti di un Convegno svoltosi a Castelfidardo nell'ambito delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, per iniziare il nostro dialogo.

Il volume da lei curato esamina lo sviluppo politico di un Paese, l'Italia che ha conosciuto dall'Unità almeno quattro sistemi politici diversi ...

«Sistemi che hanno fatto la storia di questi 150 anni di Stato italiano e rivelano pure un'incredibile analogia, quella cioè di basarsi – per quelli di natura democratica – su maggioranze omogenee ai valori fondanti dello Stato e su logiche centriste, escludenti veri e propri meccanismi di alternanza: è stato così per il sistema liberale, per la breve stagione liberal-democratica del primo dopoguerra e per la cosiddetta Repubblica dei partiti. Dove invece stiamo andando ora, con questa allarmante condizione politica, istituzionale e civile, nessuno lo sa».

Paradossalmente alcuni studiosi hanno però individuato nel "sistema italiano" una "continuità" che fende gli aspetti istituzionali (e perfino il binomio monarchia/repubblica) connotando la nostra società dal punto di vista familistico, clientelare, assistenziale, ecc. ...

«Questa continuità rappresenta, insieme ad altre, un brutto vizio di origine e un serio ostacolo ad un autentico processo di modernizzazione. Si dovrebbe avere il coraggio di puntare di più sugli elementi di cesura e di cambiamento, ma le resistenze restano fortissime nella maggioranza di un'opinione pubblica genericamente definibile moderata. In realtà non si tratta di moderatismo, ma di un mix di disimpegno, di diseducazione e di anti-politica».

Perché, dopo oltre sessant'anni di Repubblica, si parla ancora di "mito della Repubblica"?

«Nel libro mi riferisco, sul piano storico, al periodo pre-repubblicano della storia italiana. Pur tuttavia, i miti hanno una capacità attrattiva e seduttiva senza pari nella società di massa e nell'immaginario popolare, anche se comportano spesso pericolose deviazioni e distorsioni».

La Repubblica romana del 1849, che gli ultimi mazziniani intransigenti vedono ancora come il vero archetipo della Repubblica moderna espresse valori (libertà, eguaglianza, lavoro, educazione, associazione, indipendenza dei poteri: esecutivo, legislativo, giudiziario, ecc.) che in parte si sono riversati nella nostra Costituzione del 1948 ma che ora vengono posti in discussione ...

«Tutto si può mettere in discussione e anzi si deve, poiché solo così si dà una dimensione critica e problematica al dialogo e al confronto. Resta il fatto che la Repubblica del 1849 fu davvero profondamente antesignana e precorritrice ma, per ragioni ideologiche e politiche prima ancora che culturali, l'Italia del secondo Novecento ha deciso di confinarla in un preoccupante e perdurante oblio. Dava troppo fastidio l'idea che la cultura mazziniana avesse

partorito l'idea – e la realizzazione concreta – di un'Italia migliore, progressista, riformista, capace con la sua lotta per la libertà e la democrazia di penetrare nei più diversi strati sociali».

C'è ancora spazio per "progettare l'utopia", con quali riferimenti? Cosa offre la cultura repubblicana per la società globalizzata?

«Questa cultura offre diversi spunti, ma sono eterogenei e confusi, privi di concreti orientamenti, di progettualità aggiornate. C'è ancora spazio per progettare l'utopia, ma bisogna ripartire da un profondo progetto di pedagogia collettiva. Gli italiani leggono poco e ignorano molto. Bisogna ridefinire gli strumenti dell'educazione e della civilizzazione, confinando certi retaggi di lungo periodo nella secondarietà, trovando il coraggio di realizzare riforme davvero strutturali nel campo educativo e finendosela di ripetere fino all'ossessione che tutto è nelle mani dell'economia e della pubblicità. Lo ha scritto, con grande efficacia, proprio Mazzini: "senza educazione non distinguerete giustamente il bene e il male"». ■

Riceviamo e molto volentieri pubblichiamo

L'AMI E I REFERENDUM "LA MATURA CONSAPEVOLEZZA DEL POPOLO ITALIANO"

L'Associazione Mazziniana Italiana esprime viva soddisfazione per il conseguimento del quorum nelle recenti consultazioni referendarie. A prescindere dal merito dei quesiti, il risultato conferma la validità dell'istituto referendario come strumento di democrazia diretta, previsto dalla Costituzione. E' innanzitutto un segnale di cui dovrebbero tenere conto tutti coloro i quali hanno scagliato negli ultimi mesi sconsiderati attacchi ad alcuni dei valori costituzionali di riferimento della Repubblica.

I mazziniani ritengono inoltre che l'esito referendario testimoni la matura consapevolezza del popolo italiano nel rivendicare una più attiva e determinante partecipazione alla vita politica ed imponga pertanto, in tempi rapidi, una riforma della legge elettorale che ristabilisca il corretto rapporto tra rappresentati e rappresentanti. Per non incorrere nei gravi errori del passato, sarebbe quindi auspicabile che tutte le forze politiche prendano atto di questa indicazione e lavorino, almeno per una volta, nell'interesse del Paese.